

**Historische**  
I luoghi Stätten  
della memoria  
und Objekte



Città di Bolzano  
Stadt Bozen

**Historische**  
I luoghi Stätten  
della memoria  
und Objekte

Assessorato alla cultura e allo Spettacolo  
Ufficio Servizi museali e storico-artistici

Per approfondimenti  
sul contenuto di questo percorso:  
Archivio Storico del Comune di Bolzano  
Via Portici 30  
39100 Bolzano

Orario:  
lunedì-venerdì 9.00-12.30  
martedì 15.00-17.30  
giovedì 9.30-17.00 e 14.00-17.30  
tel. 0471 997581 o 997697  
e-mail: servizi.museali@comune.bolzano.it



Art Grafiche Saturnia s.r.l.s. - TN, settembre 2004  
Grafica: MagutDesign



- 1 Ditta Feltrinelli
- 2 Fabbrica di conserve Ringler
- 3 Azienda Elettrica Consortile (ora Azienda Energetica)
- 4 Casa Mumelter
- 5 Mulini Roessler
- 6 Casa del lavoro volontario
- 7 Cotonificio di S. Antonio
- 8 Istituto Tecnico Industriale
- 9 Casa Viberti
- 10 Rione Littorio
- 11 Casa semirurale
- 12 Case Lancia
- 13 Calzaturificio Rossi
- 14 Società Magnesio
- 15 Società Saffa
- 16 Lancia (ora Iveco)
- 17 Industria Nazionale Alluminio - Montecatini
- 18 Athesia
- 19 Accaierie di Bolzano (ora Valbruna)
- 20 Raccordo ferroviario
- 21 Centrale elettrica "Carlo Cicogna"

**Bolzano. Percorso nell'industrializzazione**

Il nostro percorso nell'industrializzazione di Bolzano inizia da piazza Walther, dove è possibile noleggiare una bicicletta, il mezzo ideale per seguire l'itinerario proposto. Visiteremo prima alcuni luoghi dell'industrializzazione ottocentesca, dislocati sul territorio di Dodiciville, comune indipendente fino al 1910, e ci porteremo poi lungo la pista ciclabile in direzione Sud, seguendo le tappe dello sviluppo urbano a partire dagli anni Trenta, segnato dalla nascita delle grandi industrie.

Da piazza Walther ci dirigiamo verso la stazione ferroviaria e, giunti in piazza della Stazione, imbocchiamo sulla sinistra via Renon: all'inizio della via, sulla nostra sinistra, sorgeva la casa Feltrinelli, imponente edificio adibito ad uffici ed abitazioni, sede della ditta **Fratelli Feltrinelli Holzhandlung** (1875-1914) che commerciava in legnami, e che successivamente (1938) insediò in zona industriale uno stabilimento per la produzione della massonite. Proseguiamo fino all'incrocio con via Dodiciville e lo superiamo: si affacciava qui, rivolta verso la ferrovia, la facciata nobile della **fabbrica di conserve Ringler** (☞), oggi non più riconoscibile, che occupava tutto l'isolato compreso tra questa via e la successiva via Pascoli, ove svoltiamo. Al termine della strada giriamo a destra in via Dodiciville (conducendo per breve tratto la bici a mano: è senso unico), e passiamo davanti alla sede dell'**Azienda Elettrica Consortile**, ora Azienda Energetica (☞), che occupa due ville, ora ristrutturate, costruite dall'architetto Sebastian Altmann (1860 e 1865). Possiamo proseguire a piedi risalendo via Dodiciville o imboccare la pista ciclabile lungo via Latemar, di fronte all'Azienda.

Giunti in piazza della Dogana, ci fermiamo ad osservare la **casa Mumelter**, l'imponente edificio che occupa l'angolo tra via Dodiciville e via Brennero, sulla nostra destra: il palazzo, una delle poche testimonianze rimaste della prima industrializzazione bolzanina, fu fatto costruire nel 1908 da Josef Mumelter come abitazione e punto vendita dei prodotti della sua distilleria a vapore (acquavite e aceto, dal 1884), situata poco oltre.

Risaliamo ora via Cavour: in prossimità della fine della via, sulla nostra sinistra, nell'area oggi occupata da 5 palazzi moderni, si trovavano dei **mulini**, di cui oggi esiste solo il ricordo nel nome del vicolo sulla nostra sinistra, che erano alimentati da un canale che si dipartiva dal Talvera in prossimità del ponte S. Antonio. La famiglia di molitori Roessler, di storica tradizione, condusse qui la propria attività fino al 1977, quando un incendio distrusse il loro "Brüggmühle" (attivo dal 1775).

Al termine di via Cavour possiamo scendere brevemente in via Weggenstein per vedere al civico 1 di via Vintler la **casa del lavoro volontario (Freiwillige Arbeitshaus)**, nata come istituzione assistenziale nel 1770, che ospitò per oltre un secolo (fino al 1898), con alterne fortune, manifatture di diverso tipo: una fabbrica di coperte di lana, uno stabilimento tessile, una tintoria, poi una fabbrica di scope di saggina e di varie altre mercanzie.

Risaliamo ora via Weggenstein; all'incrocio svoltiamo a sinistra e attraverso lo stretto vicolo Sabbia proseguiamo fino al fiume Tavera, che oltrepassiamo sul ponte ciclabile per imboccare la comoda pista ciclabile che ci porterà, in direzione Nord, fino a Ponte S. Antonio.

Svoltando a destra ed attraversando il ponte vedremo di fronte a noi, sulla sinistra, un complesso residenziale: tutto quest'area era occupata per oltre un secolo e mezzo a partire dal 1848 dalla più importante fra le industrie bolzanine storiche, il **Cotonificio di S. Antonio** (☞). Immediatamente dopo il ponte a sinistra inizia un vicolo pedonale che ci permette di fare il giro dell'isolato ed immaginare l'estensione del vecchio stabilimento. In alto, sotto la trattoria "zum Gschlossl", sono ancora visibili opere idrauliche che alimentavano le turbine destinate alla produzione di energia meccanica per il funzionamento degli impianti. Accanto al cotonificio era situata la prima sede della ditta di produzione di ceramiche artistiche **Thun**.

Lasciati i luoghi dell'industrializzazione ottocentesca, ripercorriamo la ciclabile in senso inverso: oltrepassati i campi sportivi facciamo una deviazione verso destra per vedere in via Cadorna, all'incrocio con via Guncina, l'edificio dell'**Istituto Tecnico Industriale** (☞), costruito alla fine degli anni Trenta. Scendiamo ora fino a piazza IV Novembre e attraversando via R. Giuliani proseguiamo in corso Libertà lungo la corsia ciclabile sino a piazza Mazzini, e di qui giriamo a sinistra in corso Italia. Oltrepassata piazza Adriano, proseguiamo in via Roma, sempre seguendo la corsia ciclabile, fino all'incrocio con via Vicenza: l'edificio d'angolo è il Palazzo **Viberti**, fatto costruire negli anni Cinquanta dalla Società Viberti per i propri dirigenti. È questo il primo esempio che incontriamo sul nostro percorso di costruzioni a carattere di edilizia abitativa promossi dalle industrie: nell'immediato Dopoguerra la carenza di alloggi per i lavoratori della Zona Industriale, immigrati in massa dalle province limitrofe, minacciava seriamente la produttività ed in alcuni casi la sopravvivenza delle industrie: furono molte le ditte che si fecero parte attiva nel cercare di risolvere l'emergenza. Proseguiamo brevemente fino all'incrocio con via Dalmazia, sulla destra, ove svoltiamo. Passando da via Rodi giungiamo in piazza Matteotti. Il quartiere affacciato sulla piazza, a schiere parallele di caseggiati popolari multifamigliari organizzati intorno ai tipici cortili, era il **rione Littorio**. L'edificazione di tutta questa zona adiacente all'Isarco prende il via a partire dal 1935: strutturalmente connessa alla zona Industriale che stava sorgendo al di là del fiume, ed indipendente dai quartieri più rappresentativi di Gries, era destinata ad abitazioni per la manodopera operaia. Se ci portiamo invece lungo la pista ciclabile fino a via Alessandria, all'incrocio con via Bari, sulla nostra destra, possiamo vedere una delle poche case **semirurali** delle più di 300 che costituivano il rione Dux, che occupava tutta l'area che vediamo attorno a noi (☞). Riscendendo in via Bari svoltiamo per breve tratto in via Resia, ove possiamo vedere, sulla nostra destra, un gruppo di quattro palazzine, rivolte verso via Ortlor, le case Lancia (1952), che ospitavano 108 alloggi di operai della fabbrica.

A questo punto lasciamo i quartieri cittadini per immergerci nella **zona industriale**, edificata a partire dal 1935 secondo un disegno programmatico dell'amministrazione Fascista. La grande industria rappresentò un elemento di rottura e di cambiamento per la città e per la società sudtirolese in generale. A partire dal regio decreto-legge che precisava le "Misure per lo sviluppo industriale del comune di Bolzano" (1934), vennero espropriati ampi terreni coltivati a frutteti nell'area detta "am Grutzen", compresa tra la ferrovia e l'Isarco a sud della città, sul territorio dell'ex comune di Dodiciville, ed avviata subito la costruzione delle infrastrutture e delle aziende, che cominciarono a divenire produttive già a partire dal 1937. Nel miraggio dell'autarchia, che ispirava la politica del tempo, vennero privilegiate, anche in prospettiva di un possibile utilizzo bellico, l'industria pesante (siderurgia, meccanica, estrattiva) e quella chimica, partendo da materie prime nazionali. La zonizzazione iniziale prevedeva l'ubicazione delle industrie maggiori (Magnesio, Ina, Lancia, Acciaierie), con le loro facciate monumentali, lungo un asse viario principale, l'attuale via Volta, e delle industrie più piccole nel cuneo che arrivava sino all'attuale ponte Roma.

Oltrepassiamo il ponte Resia, ed imbocchiamo via Volta, mantenendoci sulla pista ciclabile. Giunti alla prima rotonda, troviamo alla nostra destra l'edificio dell'**ex-Calzaturificio Rossi** (1941), che produceva intorno alle 250 paia di scarpe al giorno, e dava lavoro fino a 150 operai, di cui due terzi erano donne; acquisito dallo stabilimento delle Acciaierie (1960), il Reparto "R" ospitò per alcuni anni Lama Bolzano, nota per la produzione di lamette da barba, assieme ad impianti di lavorazione a freddo e di immagazzinamento.

A destra dopo la rotonda si trovava la **Società Magnesio** (1938), il cui area è stato ora integralmente rilocizzato: partendo dalla dolomite, minerale ricavato dalle cave di dolomia di Roverè della Luna (TN), la fabbrica produceva magnesio metallico, che grazie alle sue caratteristiche di leggerezza e resistenza veniva utilizzato soprattutto in leghe metalliche (alluminio-magnesio) e trovava un largo utilizzo nell'industria bellica per le costruzioni aeronautiche e come tale fu privilegiato in periodo fascista come uno dei metalli strategici per l'autarchia. Ancora negli anni Sessanta la fabbrica dava lavoro a più di 700 dipendenti. Nel 1944 era direttore amministrativo dello stabilimento Manlio Longon che, a capo della sezione locale del CNL contribuì a coordinare la Resistenza operaia e, arrestato alla fine del 1944, fu ucciso dai nazisti nei locali del Corpo d'Armata di Bolzano.

Dopo l'incrocio con via Siemens, a sinistra, tutto l'areale oggi occupato dalla sede del quotidiano Alto Adige e dal magazzino Metro ospitava lo stabilimento SAFFA (Società Anonima Finanziaria Fiammiferi e Affini), che iniziò la sua attività nel 1938, orientandosi inizialmente verso la produzione del popolit (prodotto in lastre per l'edilizia costituito da un agglomerato di fibre legnose trattate per essere rese ininfiammabili e cementate con appositi leganti), passando successivamente alla produzione di pannelli di compensato. Proseguendo oltre all'incrocio con via Pacinotti si estende sulla nostra sinistra l'area della **Lancia** (oggi stabilimento Iveco) (☞), la prima delle grandi industrie storiche che incontriamo che abbia continuato la sua produzione fino ai nostri giorni. Il lotto di fronte alla Lancia era occupato dagli edifici dell'**Industria Nazionale Alluminio-Montecatini** (☞): dietro agli edifici di servizio possiamo vedere le due centrali di trasformazione in stile razionalista, oggi dismesse; svoltando a destra in via Galvani ed imboccando la piccola via G. Brida, girando attorno al complesso, si può dare l'ultima occhiata dall'esterno alla sala forni, in demolizione. Da via Brida riusciamo per breve tratto in via Galvani, per imboccare subito via del Vigneto, di fronte a noi. Si trova qui la sede della casa editrice **Athesia** (☞), tra le storiche ditte locali attive nel settore tipografico agli inizi del Novecento quella che ha avuto più lunga tradizione e migliore fortuna. Stampa dal 1926 il quotidiano Dolomiten oltre alla maggior parte dell'editoria libraria locale.

Risalendo via Galvani giriamo a destra in via Volta per vedere infine le **Acciaierie** (☞), che dal 1938 producono acciai speciali e, di fronte, l'area che ospitava le **carrozzerie Viberti** e l'anello di collaudo della Lancia. In chiusura del nostro percorso, tornando indietro su via Volta ed imboccando la pista ciclabile in via Pacinotti, possiamo vedere all'incrocio con via Siemens un tratto di **binario ferroviario**: si tratta di un raccordo che si dipartiva dal parco di sosta ricavato tra le Acciaierie e la ferrovia del Brennero da dove dal 1936 venivano smistati i convogli ferroviari merci destinati alle industrie della Zona. Tra l'estate del '44 e la primavera del '45 proprio da questo tratto di binario in via Pacinotti partirono convogli di deportati del Lager di via Resia verso i campi di concentramento tedeschi. Possiamo ritornare velocemente al punto di partenza del percorso imboccando la pista ciclabile oltre il ponte Palermo oppure oltre il ponte Roma.

**Possibili soste:**  
Centrale elettrica "Carlo Cicogna" di Cardano (☞).

**Avvertenza**  
I luoghi più significativi toccati dal percorso vengono descritti più diffusamente sul retro del pieghevole: ad essi si rimanda nella descrizione del percorso con il simbolo (☞).

## Introduzione

L'età dello sviluppo industriale ha segnato in maniera progressivamente sempre più significativa l'immagine delle città europee, alterandone gli equilibri – territoriali, sociali, economici – del primo Ottocento e portandole rapidamente ad assumere l'aspetto ed il carattere che oggi ci è familiare. La nostra attenzione è colpita dal brusco dilatarsi – a partire grosso modo da metà Ottocento – delle dimensioni dei nuclei cittadini e dall'estendersi, rapido ed impattante, delle periferie urbane, ove sempre più ampie porzioni di terreno vengono destinate agli stabilimenti produttivi, in forte sviluppo. Affinando lo sguardo possiamo andare più a fondo, cogliendo un progressivo plasmarsi degli spazi urbani preesistenti sulla fisionomia e sulle esigenze della nuova società industriale: vengono lottizzate intere aree da destinarsi all'edilizia abitativa della popolazione che converge nei nuclei urbani per trovare impiego, si potenzia lo sfruttamento delle risorse naturali per la produzione di energia da utilizzare nel ciclo produttivo, nei trasporti e nell'utenza privata, migliorano i servizi, si infittisce la rete delle comunicazioni.

Anche sul piano sociale l'industrializzazione ha avuto un forte impatto sulle realtà urbane: i nuclei cittadini divengono sempre più poli di aggregazione, veri e propri crogioli di culture diverse, ma anche di conoscenze tecniche, di tradizioni lavorative e di esperienze. Anche la fisionomia delle famiglie cambia, la loro composizione ed i loro ritmi, e la consapevolezza dei singoli individui, il loro livello di istruzione, l'affinarsi di professionalità sempre più specialistiche.

Il percorso nello sviluppo industriale della città di Bolzano si propone di evidenziare nel tessuto urbano alcuni degli elementi legati ai cambiamenti che la città ha attraversato vivendo questa fase, a cavallo tra i due secoli passati. Si snoda inizialmente attraverso alcuni siti della realtà industriale della Bolzano asburgica dalla metà dell'Ottocento fino alla Prima Guerra Mondiale, siti oggi generalmente non più presenti sul territorio, perché inglobati dallo sviluppo dell'edilizia a carattere residenziale dei periodi successivi, ma ricostruibili nel tessuto degli isolati.

Questa prima fase vedeva affermarsi in città l'industria tessile (Cotonificio di S. Antonio, 1848), ma anche mulini (Roessler), segherie ed industrie di trasformazione di prodotti dell'agricoltura locale (Ringler 1856, Tschurschenthaler 1872, distilleria Mumelter 1884), prevalentemente dislocati sul territorio dell'ex-comune di Dodiciville, che progressivamente diedero carattere industriale a produzioni esercitate prima in forma artigianale. Le prime manifatture che iniziarono ad organizzare la loro produzione con criteri pre-industriali risalgono però già ai primi anni dell'Ottocento. Di notevole rilievo per lo sviluppo dell'industrializzazione fu lo stabilimento per la produzione di gas illuminante (Gaswerk 1860), che attirò capitali anche esterni, e che venne soppiantato solo nel 1898 dalla diffusione dell'energia elettrica prodotta e distribuita dalla Etschwerke/Azienda elettrica Merano-Bolzano. La conceria della famiglia Oberrauch (1865), la fabbriche di utensili Streiter (1868), il lanificio della famiglia Nagele (1880), una filanda per la seta a Gries, e due tipografie completano il quadro della realtà industriale bolzanina ottocentesca.

Il periodo tra le due Guerre Mondiali è denso di rivolgimenti anche nell'assetto industriale di Bolzano, impernati attorno al momento – così drastico nell'evoluzione della città e così d'impatto sullo scenario urbano ma prima ancora politico e sociale – della programmatica costruzione della Zona industriale voluta dal regime fascista dopo l'annessione del Tirolo meridionale all'Italia nel 1919. Il nuovo processo di industrializzazione degli Anni Trenta fu anticipato da una fase di razionalizzazione e potenziamento dello sfruttamento delle risorse idriche locali per la produzione di energia elettrica e accompagnata dal massiccio indotto di genti, servizi, infrastrutture, che vide accanto al sorgere di interi nuovi quartieri residenziali, il potenziarsi della rete di istituti di credito e l'articolarsi degli istituti d'istruzione specialistica rivolti al mondo industriale. Nel volgere di due decenni la città cambia forma e fisionomia, si uniscono i tre comuni (Bolzano, Gries e Dodiciville) che prima dividevano il territorio della piana bolzanina, e viene densamente edificato il tessuto connettivo, con un preciso disegno di rivoluzione urbanistica che è proprio dei periodi di grande cambiamento.

Significativamente il nostro percorso si ferma qui, prima che la crisi della grande industria ed i cambiamenti dei sistemi produttivi introducano anche a Bolzano profonde trasformazioni nell'aspetto della Zona Industriale. La storia dei nostri giorni vive un ulteriore creativo mutare di questo scenario, ed il viaggio è ancora in corso: entro la trama della Zona Industriale, in origine edificata per insediare grossi stabilimenti di produzione, s'insinuano oggi nuove realtà: il quartiere fieristico, minute imprese di servizi o attività commerciali ed edili, sedi di uffici dell'amministrazione pubblica, luoghi di svago e di ritrovo, punti di ristorazione. Un tempo anche fisicamente isolata dalla città posta oltre il fiume Isarco, la vecchia Zona Industriale è oggi raggiunta dai principali mezzi di trasporto civili, vi ferma il treno e, poco più a sud, vi ha sede l'aeroporto, è percorsa da arterie di collegamento veloce con il circondario e da una rete di piste ciclabili che la avvicina ad una fruibilità più allargata e partecipata.

## Fabbrica di conserve Ringler

Attiva dal 1856 sul territorio del vecchio comune di Dodiciville, fu una delle prime industrie cittadine ottocentesche: vi si produceva frutta candita, sciropi di frutta, marmellate, gelatine di frutta, legumi al naturale e sotto aceto, conserve di carne, mostarda, senape, caramelle e cioccolata.



Nel 1913 viene ricostruita ed ampliata su progetto dell'architetto Max Fabiani, inglobando anche il vecchio conservificio Tschurschenthaler (1875/1902), ed arriva ad occupare tutto l'isolato tra le attuali via Pascoli e via Renon. Fabiani, uno degli architetti più rappresentativi che abbiano operato a Bolzano, progetta uno stabilimento razionale e funzionale, ma dedica grande attenzione anche all'immagine, come testimoniava la facciata nobile, realizzata in un elegante stile storicista con elementi neobarocchi e dettagli Jugendstil, che si affacciava verso la ferrovia. Gravemente danneggiata durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, venne definitivamente abbattuta negli anni Settanta per lasciare il posto all'attuale isolato di edifici a carattere residenziale e commerciale.

## Azienda Elettrica Consortile (ora Azienda Energetica)

L'attuale sede amministrativa dell'Azienda Energetica SpA-Etschwerke AG riutilizza due edifici eretti come casa di civile abitazione dall'architetto Sebastian Altmann nel 1860-65. L'Azienda, voluta e gestita in consorzio dai comuni di Bolzano e Merano, produce e distribuisce dal 1897 energia elettrica, che soppiantò l'illuminazione a gas diffusa in città dagli anni Sessanta dell'Ottocento e trovò sempre più diffuso utilizzo in campo civile ed industriale.



Lo sfruttamento delle risorse idriche locali per la produzione di energia elettrica fu uno dei punti cardine del programma politico di Julius Perathoner, borgomastro di Bolzano dal 1895 al 1922, e portò alla costruzione del primo impianto a Tel (1898), poi affiancato, sulla spinta della crescente richiesta di energia, da quelli di Bolzano (all'imbocco della Val d'Ega, 1901/02), Val Senales (1908-11), Naturno (1966).

## Cotonificio S. Antonio

La prima fabbrica cittadina impostata secondo criteri di produzione moderni venne fondata nel 1848 dai bolzanini Franz von Kofler e Anton Welponer, e da Georg Hermann, originario del Voralberg. Lavorava cotone di provenienza americana producendo filati per i mercati a sud e nord delle Alpi, e dava lavoro a oltre 300 operai, per la maggior parte donne. Per far fronte all'esigenza di manodopera specializzata, la fabbrica richiama lavoratrici e lavoratori esterni e metteva loro a disposizione abitazioni operaie, una mensa aziendale ed una scuola.



Gli impianti di lavorazione dei filati erano alimentati inizialmente dall'energia idraulica ricavata dal torrente Talvera che lambiva il Cotonificio, poi – in seguito al rinnovamento e alla trasformazione del ciclo produttivo dopo l'incendio del 1891 – a vapore ed infine, a partire dai primi anni del Novecento, elettricamente.

Durante la Prima Guerra Mondiale la fabbrica venne occupata ed ospitò un'officina di riparazione per autoveicoli militari. Successivamente, sotto il regime fascista, la produzione di tessuti in cotone venne ancora temporaneamente abbandonata a favore della produzione di fibre artificiali.

Negli ultimi anni della propria attività il Cotonificio si trasferì in Zona Industriale, ove rimase in funzione fino al 1980.

## Istituto Tecnico Industriale

Costruito tra il 1938 e il 1939, completa il polo di scuole superiori tecniche edificate in quegli anni lungo il Talvera, che poneva in essere anche a Bolzano la suddivisione delle scuole superiori tra indirizzo liceale, magistrale, tecnico e professionale voluta dalla riforma scolastica di Giovanni Gentile (1924).



L'istituto, nato nel 1933 come *Regia Scuola Tecnica Industriale* e poi trasformato nel 1939 in *Regio Istituto Tecnico Industriale "Presel"*, si inserisce nella tradizione di formazione di lavoratori specializzati nel settore tecnico avviata dalla *k.u.k. Fachschule für Holzindustrie* fin dal 1884. Negli anni Trenta lo sviluppo della zona industriale richiedeva la formazione di nuove figure professionali strettamente legate alle esigenze delle nuove fabbriche (periti meccanici ed elettrotecnici). Nel 1939 vengono istituiti dalla GIL presso l'ITI corsi per motoristi, montatori, elettricisti, radiotelegrafisti, armieri, artigiani, meccanici di veicoli militari. Nel Dopoguerra l'Istituto Tecnico Industriale viene intitolato a "*Galileo Galilei*"; a partire dal 1965 ospita anche il nuovo Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato. L'edificio ha mantenuto nel tempo le caratteristiche esteriori originali: l'ingresso monumentale dell'istituto (progetto dell'ing. Angelo Nollì) presenta un porticato a doppia altezza rivestito in marmo ed ampia scalinata d'accesso. Le strutture interne subiscono invece frequenti riorganizzazioni in linea con l'aggiornamento dei corsi scolastici.

## Quartiere delle Semirurali (rione Dux)

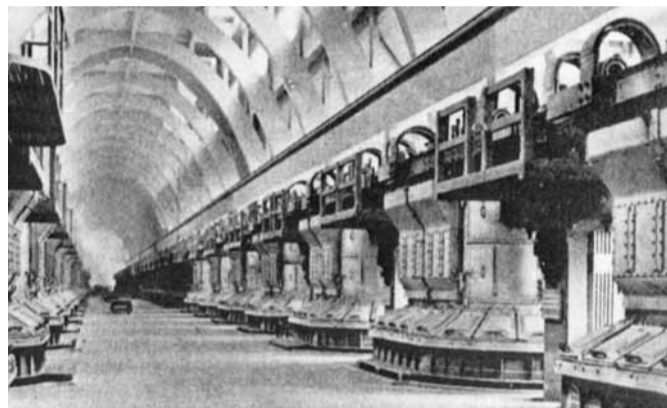
Per rispondere al bisogno di alloggi per gli operai della zona industriale di nuova istituzione venne realizzato, tra il 1937 e il 1940 un nuovo quartiere strutturato in modo da rispondere agli indirizzi "autarchici" del regime. Il rione di case "semirurali", simile ad altri rioni realizzati a Milano e Marghera, consisteva in casette a due piani con scala esterna, costruite con materiali poveri, suddivise in piccoli appartamenti, da 1 a 3 vani con angolo cottura, un lavandino e un gabinetto. Ad ogni alloggio era collegato un piccolo appezzamento di terra da destinare ad orto e che secondo i progetti del regime avrebbe dovuto integrare l'economia domestica delle famiglie operaie, e nel contempo mantenerne almeno in parte le sane caratteristiche rurali. Il quartiere, esteso su 20 ettari con 328 casette e oltre 1147 alloggi, fu denominato "Dux" negli anni Trenta e poi chiamato "Don Bosco" o delle "Semirurali" nel Dopoguerra, e venne a costituire un microcosmo sociale e linguistico che raccoglieva la popolazione di lingua italiana, immigrata a Bolzano negli anni Trenta per lavorare nelle nuove fabbri-



che e proveniente soprattutto dalle zone più povere del Veneto. Le casette, grazie all'orto e allo spazio per l'allevamento di piccoli animali, sono state l'immagine dell'autarchia del fascismo; nel Dopoguerra danno vita ad un vivace quartiere popolare in cui esistevano spazi sociali comuni e condivisi. La demolizione e la ricostruzione del quartiere iniziò a partire dagli anni Settanta. Oggi, in una delle case semirurali sopravvissute alle demolizioni, è in allestimento il museo del quartiere.

## Industria Nazionale Alluminio-Montecatini (ora Alcoa)

Lo stabilimento, affiliato della Montecatini, entrò in funzione il 29 aprile 1937, e ricavava alluminio dalla bauxite utilizzando l'energia elettrica prodotta dalle centrali idroelettriche che la stessa Montecatini possedeva in provincia, a Marleno e in Val Gardena. Appena avviata la fabbrica dava lavoro a più di 900 operai che arrivarono a 1700 nel 1943. La produzione di alluminio nello stabilimento di Bolzano continuò senza interruzioni sino a metà degli anni 70, quando si iniziò a smantellare gli impianti. Recentemente una parte degli edifici originari è stata occupata dalla ditta ALCOA.



I principali corpi di fabbrica del vecchio stabilimento che ancora si sono salvati dalla demolizione, seppur abbandonati, sono due centrali di trasformazione (costruite nel 1936 e nel 1939), con facciata su via Volta in stile razionalista, che ospitavano gli impianti per la conversione della corrente alternata in continua, necessaria per alimentare i forni elettrolitici che si trovavano nelle sale retrostanti. Dietro le centrali l'unica superstite delle cinque sale forni (1936), lunga più di 200 metri, conteneva 100 forni elettrolitici per la produzione dell'alluminio.

## Lancia (ora Iveco)

Il primo reparto della fabbrica di automobili di proprietà della Società anonima Lancia di Torino, la fonderia, venne inaugurato nel 1937. Nei progetti iniziali la filiale di Bolzano avrebbe dovuto produrre solo componenti, che sarebbero poi stati spediti a Torino per il montaggio finale. Per limitare i costi di trasporto che avrebbero inciso troppo sui costi di produzione finali, si cambiò strategia, operando per rendere sempre più autonomo lo stabilimento bolzanino. Accanto alla fonderia si crearono i nuovi reparti meccanica, montaggio e metallurgia. Nel progetto si coinvolse anche la carrozzeria Viberti, che realizzava i telai. Da Torino arrivavano ora solo i componenti per il completamento dei veicoli. Per formare il personale fu istituita una scuola interna dedicata a Vincenzo Lancia (1941), completa di aule di teoria, officine per la pratica, una biblioteca e un'aula di chimica e fisica; la durata dei corsi variava da due a tre anni a seconda della specializzazione scelta.



FOTO: ARCHIVIO IVECO

Durante la guerra la produzione degli autocarri venne interamente trasferita da Torino a Bolzano, assieme a centinaia di operai che trovarono alloggio nelle baracche del Villaggio Lancia costruito sui terreni della ditta tra la ferrovia e le officine Viberti. Il Villaggio, pensato inizialmente come sistemazione provvisoria delle maestranze torinesi, diede abitazione a famiglie di operai fino al 1959. Nel 1969 lo stabilimento Lancia di Bolzano superò i 3000 dipendenti fra operai ed impiegati. Per risolvere l'emergenza abitativa a partire dal 1950 la ditta fece costruire alloggi per dipendenti in via Resia ed in via Claudia Augusta. Nel 1981 la fabbrica venne acquisita dalla Fiat Veicoli speciali, parte del gruppo Iveco.

## Acciaierie di Bolzano (ora Valbruna)

Industria siderurgica fondata nel 1935 dal gruppo Falk di Sesto S. Giovanni come Acciaierie di Bolzano SpA. Vi si producono dal 1938 acciai speciali sotto forma di barre, vergelle e fucinati. La materia prima utilizzata è il rottame ferroso, che viene fuso al forno elettrico; successivamente l'acciaio, colato in lingotti, subisce lavorazioni a caldo (laminazione e forgiatura), a freddo (tornitura, trafilatura e rettifica) e trattamenti termici. Lo stabilimento ospitava anche un'officina per la produzione di lame da barba (Lama Bolzano). Il massimo livello occupazionale fu raggiunto negli anni Sessanta, quando vi erano impiegate oltre 1800 dipendenti. Nel 1995 la Falck ha ceduto l'impianto alla Società Valbruna di Vicenza, che ha effettuato una radicale ristrutturazione degli impianti specializzandoli per la produzione di acciai prevalentemente inossidabili.



Lungo la Via Volta, ai lati dell'ingresso principale, sono situate le palazzine degli uffici. All'estrema destra, confinante con la sede ferroviaria, è installata la sottostazione elettrica alimentata dalla rete ENEL a 220 KV. Sul lato opposto, confinante con la via Lancia, è installato il capannone materie prime adiacente al reparto forni elettrici ed affinazione. In fondo alla via Volta sull'areale del vecchio calzaturificio Rossi, il Reparto "R" con impianti di lavorazione a freddo e di immagazzinamento. La ditta predispose abitazioni per i propri dipendenti in via Claudia Augusta, via Resia e a Laives.

## Centrale elettrica "Carlo Cicogna"

La centrale di Cardano, dedicata al primo presidente della SID, la società Idroelettrica dell'Isarco che la fece costruire, venne inaugurata il 25 agosto 1929 ed entrò in funzione circa un mese dopo.

Di notevole interesse anche dal punto di vista architettonico per la sua monumentalità, la centrale di Cardano all'inizio del suo esercizio era una delle più avanzate in Europa, a testimonianza dell'interesse dell'industria e del governo italiano per lo sfruttamento delle risorse idriche alpine. Per la prima volta, grazie ad una linea elettrica ad alta tensione di 243 km, veniva trasportata energia a grande distanza, fino ad alimentare le industrie della Lombardia e del Piemonte. L'energia prodotta dalla centrale, oggi dell'ENEL, utilizza l'acqua del fiume Isarco derivata a Colma con un imponente sbarramento mobile. All'interno dell'imponente sala macchine sono collocati 5 gruppi ad asse verticale con turbine Francis.



## Avvertenza

Per avere informazioni su eventuali visite agli stabilimenti incontrati ci si può rivolgere all'Info-point culturale del Comune di Bolzano in via Portici 30, tel. 0471 997697 fax 0471 997456 e-mail infocultura@comune.bolzano.it.